

# Gli sbarchi scritti nel Rumore di acque

*La drammatica contabilità dell'immigrazione nello spettacolo messo in scena dal "Teatro delle Albe"*

**LECCO** Numeri. E dietro ai numeri, qualche volta, una faccia, una storia. Ma è raro. Più spesso dietro ai numeri c'è un ammasso di gambe, braccia, corpi senza identità, in pasto ai pesci.

Una contabilità difficile quella dei migranti dispersi in mare. Arduo il compito per il Generale Presidente che è stato comandato a mettere ordine, a dare un nome e un volto ai numeri. Scorrono davanti al pubblico del Sociale, che assiste col fiato sospeso a una litania ininterrotta di eventi tragici, durante lo spettacolo prodotto dal Teatro delle Albe di Ravenna «Rumore di acque», secondo titolo in cartellone per Altri Percorsi, rassegna dei Circuiti Teatrali Lombardi.

Scritto e diretto da Marco Martinelli, basato sul testo ideato da Martinelli e Ermanna Montanari, sulla base di appunti raccolti in un quaderno di viaggi a Mazara, durati più di un anno, «Rumore di acque» è come un tributo alla memoria, una preghiera laica che vale come risarcimento a quanti sono partiti e non sono mai arrivati. Persi sul fondo del mare a causa di un'onda più alta e violenta delle altre, per un'avaria del motore che lascia la barca, e il suo carico di corpi affamati, alla deriva per giorni, per una manovra sbagliata durante i soccorsi. Approdati in una terra di nessuno, abitata dal Generale gheddafiano e scossa da un vulcano sotterraneo che inquieta, sede del Ministro degli Inferi, sono anime che non trovano pace, migranti anche da morti, numeri appunto che sembrano chiedere al burocrate di restituire un'identità.

Se la prende col disordine, il Generale, con le acque che cancellano i numeri, coi pesci che divorano i corpi troppo in fretta perché lui possa svolgere al meglio il suo lavoro. L'isola che non c'è è come quelle delle nostre cronache quotidiane, ma trasfigurata come un'allucinazione, carica di corpi più di quelle reali, che si trova sulle mappe dell'al di là.

In un'altra dimensione ma nel Mediterraneo. Lo testimonia la colonna sonora originale, eseguita dal vivo, dei Fratelli Mancuso, in scena con strumenti e voci, soprattutto, e armonie inconfondibili, comuni all'area che circonda il nostro mare.

Alle loro voci si aggiunge quella tagliente di Alessandro Renda, in una grande prova d'attore - occhiali da sole, giacca militare carica di medaglie, in piedi su una zattera che ha i colori del marmo di una lapide -, che graffia le coscienze.

Senza un attimo di tregua ci parla dei tanti non identificati e fra loro racconta di Sakinah, Yusuf, Jean Baptiste, di Jasmine, l'unica che tocca terra viva e viene spedita a servizio da un ottantenne che ne fa la sua schiava, fuori e dentro il letto. Una sorte non certo migliore di quelli che non ce l'hanno fatta. L'applauso finale giunge come una liberazione dall'angoscia, non certo dalla coscienza.

**Claudio Scaccabarozzi**

